

SERGIO, UN AMICO...

Ho incontrato don Sergio Gomiti nella parrocchia dell'Isolotto alla fine degli anni '50. Fu lui a introdurmi al servizio educativo nella Associazione Guide E Scouts Cattolici Italiani (AGESCI).

Questo servizio è stato uno degli impegni che hanno caratterizzato per molti anni la mia presenza nel nostro quartiere.

Anche io a quel tempo dello scoutismo conoscevo solo l'aspetto folkloristico esteriore, che talvolta veniva anche ridicolizzato. Sergio me ne fece apprezzare la valenza educativa. La finalità dello scoutismo è offrire al ragazzo l'opportunità di diventare un "buon cittadino", come diceva il suo fondatore, cioè l'opportunità di impegnarsi nell'autoformazione di un carattere forte, nell'acquisizione di capacità critica, nell'orientarsi al servizio della società.

L'esperienza scout all'Isolotto era iniziata spontaneamente. Alcuni ragazzi, incuriositi all'arrivo nel quartiere INA-CASA di alcuni scouts del Gruppo FIRENZE 5 dell'allora ASCI (oggi AGESCI) che venivano da Sajacopino, cominciarono a frequentare quel Gruppo. Dopo un po' di tempo chiesero al parroco dell'Isolotto don Enzo Mazzi di essere aiutati a trovare un locale dove riunirsi. Cominciò così una collaborazione che durò alcuni anni.

A Firenze a quel tempo lo scoutismo si rivolgeva prevalentemente alle classi borghesi del centro città. Pochissime le esperienze nei quartieri popolari come Sajacopino, Rifredi, Varlungo.

La lettura dei testi originali di Robert Baden Powell, fondatore dello scoutismo, mostra come lui volesse proporre il suo nuovo metodo soprattutto ai ragazzi di zone socialmente disagiate come i docks di Londra. Trovandoci una similitudine con i ragazzi dell'Isolotto, fu logico che qualcuno pensasse che lo scoutismo sarebbe stato un'ottima proposta per dei ragazzi di periferia come loro.

Nella 2° metà degli anni '60 e i primi anni '70 nella società civile e nella Chiesa vi furono grandi trasformazioni e importanti eventi: le lotte operaie, il Concilio vaticano 2°, l'alluvione, il '68, il compromesso storico, la contrapposizione tra la parrocchia dell'Isolotto e l'Arcivescovo di Firenze, per citarne alcune. Anche lo scoutismo ne fu coinvolto sia a livello nazionale, che cittadino e anche nel quartiere. Intanto il Gruppo scout cresceva e raggiungeva l'autonomia dal Gruppo FIRENZE 5. Ora era FIRENZE 2. Gran parte di questa crescita qualitativa e quantitativa era stata frutto della costante attenzione formativa dei capi unità operata dai vari Capi gruppo insieme a don Sergio.

Dovettero lottare più volte: prima per farsi accettare dall'ambiente scout di Firenze di allora, combattuto come era tra conservazione e rinnovamento (la parrocchia dell'Isolotto, compresi gli scouts, erano visti come troppo 'spinti in avanti'); successivamente per continuarne la presenza nel quartiere e rimanere nell'Associazione, perché la permanenza in essa avrebbe assicurato la formazione metodologica e la possibilità di confronto con altri capi a livello locale e nazionale.

La mossa vincente fu l'aver puntato sulla qualità nella fedeltà ai principi del fondatore. Nel frattempo altri Gruppi scout in Italia avevano fatto scelte e esperienze simili. Così anche il Gruppo FIRENZE 2 contribuì alla formazione di un movimento interno all'Associazione che poi fu chiamato 'scoutismo di frontiera', più tardi questa scelta di impegno nelle periferie fu fatto proprio dall'AGESCI. L'ho ricordato perché molto fu dovuto alla determinazione di don Sergio.

La determinazione fu uno dei segni distintivi del suo carattere, insieme all'ironia e alla capacità di lettura dei segni dei tempi.

L'amicizia sincera, l'attenzione alle persone, la preoccupazione educativa soprattutto dei ragazzi, la costanza sono state le caratteristiche del nostro rapporto nel tempo. In seguito alcune scelte radicali non ci hanno trovati in accordo, e da diversi anni ci incontravamo solo occasionalmente. La stima e il rispetto reciproci sono rimasti sempre gli stessi.

Grazie, Sergio!

Adriano